

**GARANTIRE LA CONTINUITÀ.
LA POLITICA DINASTICA SABAUDA TRA XVIII E XIX SECOLO**

MORGANE ORDINE *

Abstract: the Restoration was defined as the process of re-establishing sovereign power in Europe after the French Revolution and Napoleon's defeat. The Congress of Vienna (1814-1815) developed inside and in some ways at the beginning of it. In fact, the great powers, in order to redesign the fate of Europe, met in the autumn of 1814 with the aim of restoring a system of reciprocal balances between the states that would forget the long instability caused by the French Revolution and the Napoleonic Empire. In Vienna the leaders of Europe tried to go back a quarter of a century but immediately realized that the passage of time could not be stopped any more than the evolution of history can be stopped. One of the issues discussed in Vienna was the succession of the House of Savoy. In fact it was at that chronological height that happened, due to the extinction of the main branch, the passage of the crown to the Savoy-Carignan. This contribution consists of a first general part dealing with the sunset of the *Ancien Régime* and the subsequent opening of the Congress in Vienna. It was in that very place that with the timely action carried out by the Sardinian diplomats it was possible to guarantee a continuity to the Savoy dynasty that saw the young Carlo Alberto rise in 1831. The second part of this article examines the figure of the prince of Carignano who was one of the most complex and enigmatic characters in the history of Savoy. In fact, despite an initial distrust on the part of king Carlo Felice, given by the prince's unfamiliarity with the meaning and symbols of the Savoy monarchy as well as his, it seems, involvement of the riots of '21, was the sovereign on 24 April 1831, before his ministers, to recognize the young Carlo Alberto as his heir and successor. It was then with the coming to the throne of the cadet branch of Savoy-Carignano with a character like that of Carlo Alberto that happened a turning point in the history of the dynasty and the Savoy States. In fact, the young prince developed a national and Italian policy by making disappear the reality of the state on which the Savoy dynasty had reigned for eight centuries.

Keywords: diplomacy – sovereignty – Carlo Alberto – Congress of Vienna

* Morgane Ordine, Dottoranda di ricerca in Ecologia dei sistemi culturali e istituzionali, curriculum di Democrazia sostenibile e solidale: diritti, doveri e istituzioni, Università degli Studi del Piemonte Orientale. E-mail: morganeordine@gmail.com

Cenni introduttivi

Le reti dinastiche, pur avendo perso la centralità della prima età moderna, incisero ancora nei sistemi politici europei della Restaurazione, anche e soprattutto in riferimento alle funzioni che i sovrani assunsero nel corso dell'Ottocento: ovvero quello di regnare ma non di governare. In ogni caso, all'interno di un'epoca in cui si costruirono le identità nazionali e in concomitanza con un evento «spartiacque», anche per una realtà particolare come gli Stati sabaudi, quale fu il Congresso di Vienna, può risultare apparentemente anacronistico focalizzare la propria attenzione sulle politiche dinastiche. Eppure, fu a quell'altezza cronologica che avvenne, per estinzione del ramo principale, il passaggio della corona ai Savoia-Carignano. Questo passaggio, che può apparire ovvio, fu oggetto di una particolare attenzione da parte delle grandi potenze, vincitrici su Napoleone, riunite nei salotti viennesi. Fu, inoltre, la stessa corte di Torino a monitorare e agire affinché la successione «interna» venisse garantita.

L'azione puntuale compiuta dai diplomatici sabaudi durante le attività congressuali si conformò a una più ampia politica matrimoniale che caratterizzò la dinastia dei Savoia fin dalle sue origini e superò gli avvenimenti di Vienna. Per tale ragione nel presente lavoro, pur avendo al centro l'analisi dei negoziati occorsi tra il 1814 e il 1815, si considerano da un lato le unioni dinastiche poste in essere al tramonto dell'Antico Regime e, dall'altro, i matrimoni successivi alla Restaurazione.

1. Il tramonto dell'Antico Regime

Il rovesciamento delle alleanze avvenuto con la *Diplomatic Revolution* del 1756 oltre a rompere i tradizionali equilibri europei, fu in grado di «réduire all'inaction et à l'inutilité»¹ il re di Sardegna che, basando la sua politica pressoché esclusivamente sull'alternanza Asburgo-Borbone, si trovò spiazzato di fronte alla nuova alleanza sorta in base ai trattati di Versailles. Infatti, Carlo Emanuele III fu costretto alla neutralità anche quando nella tarda primavera-estate dello stesso anno scoppiò la guerra dei sette anni.

La percezione dell'eclissi del regno di Sardegna all'interno del panorama geopolitico apparve ben chiara negli osservatori dell'epoca. Infatti, mentre Versailles trattò la sede diplomatica di Torino come un semplice posto di osservazione senza alcun interesse precipuo, facendo così venir meno le ragioni di un'alleanza franco-sarda, da Vienna l'ambasciatore napoletano Nicola De Majo scrisse a Carlo III «avvezzo a pescar nel torbido, il re sardo convien al presente segga mutolo spettatore di quel che gli altri fanno»².

¹ C. P. M. Horric de Beaucaire, 1899, 61.

² Lettera trascritta ed edita in M. Schipa, 1923.

Dall'inizio del conflitto alla morte di Carlo Emanuele III, salvo – forse – le vicende inerenti all'acquisizione francese della Corsica e la ridefinizione generale dei confini³, la politica estera sabauda restò limitata alle operazioni di piccolo cabotaggio cui l'accordo franco-austriaco l'aveva confinata. All'interno di queste azioni di corto raggio si ebbe una tendenza filoborbonica, dal momento che tra il 1771 e il 1773 le principesse Maria Giuseppina e Maria Teresa sposarono rispettivamente Luigi di Borbone conte di Provenza (fratello di Luigi XVI e Luigi XVIII) e suo fratello Carlo Filippo (futuro Carlo X)⁴.

La morte di Carlo Emanuele III avvenuta il 20 febbraio 1773 e la conseguente ascesa al trono di Vittorio Amedeo III, studiata – tra gli altri – da Giuseppe Ricuperati⁵, modificò l'assetto di governo eliminando immediatamente dalla scena politica Giovanbattista Lorenzo Bogino, che da poco meno di trent'anni aveva retto il timone dello Stato sardo⁶. Il nuovo corso dell'amministrazione sabauda portò a capo della Segreteria per gli affari esteri Giuseppe Maria Carron d'Aigueblanche esponente di una famiglia di segretari di Stato che aveva attraversato la storia sabauda da Carlo Emanuele I a Vittorio Amedeo II e campione dell'antica nobiltà messa in disparte negli anni del governo boginiano⁷.

Le direttrici che si imposero con il nuovo corso della politica estera sarda furono, o intendevano essere, differenti rispetto alla politica neutrale (filoaustriaca, ma non antifrancese) di Bogino e a quella basculante tra Francia e Impero anche se, in fondo, a quest'ultima si auspicava un ritorno. In primo luogo, si pensò alla corte di Londra che risultava essere l'unica in grado di controbilanciare la strana alleanza Asburgo-Borbone.

In realtà, allargando lo sguardo al di là delle relazioni con le potenze circostanti, come successe per il secolo precedente⁸, per tutto il XVIII secolo si poterono scorgere «intime e cordiali relazioni»⁹ con il Regno Unito e con le Province Unite, limitatamente al fatto che quest'ultime risultarono ormai uscite dallo *status* di potenza continentale. Il rapporto che legò la corte di Torino con il gabinetto di Sua Maestà, a fronte di un raffreddamento generale delle relazioni alla metà del Settecento, per il regno di Sardegna fu indiscutibilmente un fondamentale appoggio politico, commerciale ed economico.

Una seconda tendenza si aprì nel mondo tedesco. Infatti, nel 1774 si avviarono le prime relazioni diplomatiche stabili con il regno di Prussia e, contemporaneamente, si trattò a Dresda del matrimonio di Carlo Emanuele IV con una principessa sassone¹⁰.

³ Il confine occidentale viene ridefinito in forza del trattato franco-sabauda di Torino del 24 marzo 1760; mentre quello orientale con l'Austria, dopo una serie di frizioni viene definito con un accordo tra Giovanni Battista Bogino e Beltrame Cristiani già il 4 ottobre 1751. Cfr. C. Ossola, C. Raffestin, M. Ricciardi (a cura di), 1987; vedi anche B. A. Raviola Milano (a cura di), 2007.

⁴ A. Pennini, 2020.

⁵ G. Ricuperati, 2001, 155-244.

⁶ A. Pennini, 2018, 139-140.

⁷ C. Rosso, 1992.

⁸ A. Pennini, 2014, pp. 281-290. Inoltre cfr. E. Genta, 2004; C. Storrs, 2007.

⁹ D. Carutti, 1859, 58.

¹⁰ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Sezione Corte*, Materie Politiche per il rapporto all'Estero, Negoziazioni con Sassonia, mazzo 1, fascicolo 11, *Memorie mandate dal Marchese d'Aigueblanche*

Il fallimento della politica apertamente antifrancese del segretario si palesò all'inizio del 1775 quando si dovette accettare il matrimonio del duca di Savoia con Maria Clotilde, sorella minore di Luigi XVI. Contemporaneamente, Maria Teresa d'Austria bloccò il matrimonio tra Maria Cristina d'Asburgo Lorena e Benedetto duca del Chiablese. Pertanto, quest'ultimo il 19 marzo 1775 sposò a Torino la figlia del fratellastro di Vittorio Amedeo III, Maria Anna di Savoia.

Figlie di un'altra impostazione furono – invece – le unioni matrimoniali avvenute con gli altri figli di Vittorio Amedeo III, ovvero quella tra Maria Carolina di Savoia e l'elettore di Sassonia Antonio Clemente (che durò soltanto dal 28 settembre 1781 al 28 dicembre 1782); quella tra Vittorio Emanuele I con Maria Teresa d'Asburgo-Este del 1789 e, ultima, quella di Carlo Felice con Maria Cristina di Borbone Napoli. Non rientrò nel «mercato matrimoniale» l'ultimogenito di Vittorio Amedeo III, Benedetto Giuseppe.

Dopo un inizio di regno volto ad accentuare la rottura con la politica paterna, Vittorio Amedeo III per ragioni di efficienza interna e di prospettiva internazionale fu costretto a rivedere i suoi ministri. Per quanto riguardò il segretario degli esteri dimise l'Aigueblanche e, nel 1777, chiamò al suo posto Carlo Baldassarre Perrone. Quest'ultimo, militare e diplomatico attento alla realtà circostante, appena assunto l'incarico di primo segretario consegnò al Re un memoriale tratto dalle sue esperienze in terra tedesca e inglese¹¹. Tale memoria rappresentò un approfondimento delle direttrici tracciate dall'Aigueblanche che vennero inserite in un contesto più ampio delle sole alleanze politico-dinastiche, introducendo elementi di economia politica e politica commerciale. Il conte Perrone individuò la necessità di costruire un nuovo e, per certi versi, innovativo sistema di alleanze con realtà che condivisero con lo Stato sardo l'avversione per l'unione franco-austriaca.

Partendo dall'ambito italiano il ministro rilevò la necessità di riprendere una stretta relazione e collaborazione con la repubblica di Venezia, impegnata nella ridefinizione dei suoi confini¹². Tuttavia, l'interlocutore ideale per porre le basi per una futura alleanza fu, come – tra l'altro – lo era stato per l'Aigueblanche, Federico II di Prussia i cui interessi furono in larga parte gli stessi di casa Savoia¹³. L'idea fu quella di un'intesa tra il potentato tedesco e quello italiano con il coinvolgimento, inevitabile, della corona britannica.

pendente la sua Commissione alla Corte di Dresda concernenti lo stato di quella Corte, e del suo Governo; i suoi rapporti colle altre Corti; e gli affari che in allora si trattavano nelle Corti d'Allemagna 1751 in 1753.

¹¹ ASTo, Sezione Corte, Materie Politiche per il rapporto all'Estero, Negoziazioni con la Prussia, marzo 1, fascicolo 5, *Memoria del conte Perrone, nella quale, stante la continuazione dell'alleanza stata conclusa nel 1756 tra la Francia e la Corte di Vienna, si tratta del sistema politico che nelle attuali circostanze converrebbe alla Maestà Sua di adottare, e si propone un'alleanza tra la predetta Maestà Sua, il re di Prussia e diversi altri principi d'Europa* (1778).

¹² M. Pitteri, 2007.

¹³ L. Bulferetti, 1941.

A questa linea se ne sommò un'altra rappresentata dall'Impero russo di Caterina II, con il quale – attraverso la missione del marchese di Parella – dal 1783 il regno di Sardegna aprì un canale diretto¹⁴.

Le vicende dell'ultimo quarto del XVIII secolo ridimensionarono gli Stati sabaudi sia da un punto di vista territoriale che da quello delle ambizioni, ma non mutarono i referenti geopolitici della corte di Torino consolidatisi negli ultimi anni di regno di Vittorio Amedeo III, ossia Londra e Pietroburgo. Non fu un caso – dunque – che Joseph de Maistre nel 1813 in un memoriale inviato dalla Russia sulla prossima Restaurazione a Torino di Vittorio Emanuele I racconti il seguente episodio:

«Après la bataille de Marengo, Bonaparte fait un dernier pas vers nous. Le duc d'Aoste étant à Verceil, Buonaparte l'engagea à demeurer en Piémont (le roi Charles-Emmanuel était alors à Florence), et tenta de nous détacher de la Russie. La réponse fut toujours la même : que nous ne pouvions rien faire sans la Russie et de l'Angleterre. Ce fut alors que l'irascible personnage prononça ces mémorables paroles : Eh bien ! Puisqu'ils fient à la Russie et à l'Angleterre, que la Russie et l'Angleterre les rétablissent»¹⁵.

2. Il principio di legittimità

Uno dei principi cardine dell'intero processo della Restaurazione¹⁶ fu, senza dubbio, quello di legittimità che considerava gli anni francesi come una parentesi chiusa tra la Rivoluzione e la caduta di Napoleone. Infatti, come scrisse Henry Kissinger nel 1957 «Diplomacy in the classic sense, the adjustment of differences through negotiation, is possible in "legitimate" international orders»¹⁷, l'ordine scaturito dall'esperienza napoleonica fu quantomeno imperfetto. Napoleone Bonaparte, infatti, nonostante si sia inserito nel periodo della politica egemonica ed espansionistica della Francia moderna e abbia provato a legittimarsi fra il riformismo settecentesco¹⁸ e la Rivoluzione, non riuscì ad incidere profondamente negli assetti geopolitici europei. Infatti, tralasciando le innegabili abilità strategiche che lo portarono in breve tempo a conquistare larga parte del continente, egli non riuscì a porre le basi per un nuovo ordine internazionale. Tale mancanza permise alle potenze che si opposero all'Impero francese, facendo leva anche sui nascenti sentimenti nazionali, di porsi, all'indomani della vittoria di Lipsia, come forze restauratrici della «legalità» in contrapposizione alla «illegalità» rappresentata da Napoleone¹⁹.

¹⁴ ASTo, *Sezione Corte*, Materie Politiche per il rapporto all'Estero, Negoziations con la Russia, mazzo 1, fascicolo 2, *Istruzioni di Sua Maestà al Marchese di Parella destinato Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario alla Corte di Russia (26 maggio 1783)*. Inoltre cfr. M. Testa, 2013, 527-536.

¹⁵ J. De Maistre, 1858, 54.

¹⁶ A. Omodeo, 1970-1974.

¹⁷ H. Kissinger, 2013.

¹⁸ F. Micolo, 1984.

¹⁹ U. Castagnino Berlinghieri, 2006, 42.

Non fu dunque un caso che le potenze della *Sixième coalition* a Parigi cercarono, come affermato nel preambolo della Carta costituzionale francese del 4 giugno 1814, di «renouer la chaîne des temps»²⁰ rimodellando la teoria della monarchia per grazia divina. Tuttavia, al dibattito sulla Restaurazione in senso astratto, si affiancò immediatamente una più pragmatica «polemica delle restaurazioni»²¹, ovvero, fatta salva la necessità di ricostruire un ordine il più condiviso possibile e, di conseguenza, legittimo, quali avrebbero dovuto essere le azioni da compiere nelle singole realtà statuali? La domanda fu quanto mai pressante negli ambienti diplomatici all'indomani della caduta di Napoleone. Infatti, lo sconvolgimento geopolitico operato dal 1792 da parte della Francia e il numero elevato di trattati conclusi con essa da numerosi Stati europei pose in essere delle situazioni particolari che resero impossibile non tenere conto delle vicende rivoluzionarie e napoleoniche.

In queste particolari circostanze, il concetto di legittimità si incrociò e si sovrappose, dunque, con quello di sovranità. Fu di particolare rilevanza quanto scrisse il camaleontico Charles Maurice de Talleyrand in alcune istruzioni consegnate dal Re ai plenipotenziari francesi al Congresso nelle quali esplicitò alcuni elementi utili per la definizione dei cardini del «diritto pubblico europeo». Egli dichiarò che «la sovranità è nelle comunità dei popoli dell'Europa, la stessa cosa che il possesso privato significa nella società civile»²². In primo luogo, riprendendo una tradizione diplomatica d'Antico Regime, si dichiarò che la sovranità non poteva essere acquisita se non attraverso una concessione esplicita da parte di chi la possedeva. Inoltre, egli affermò che non poteva esistere senza che gli altri Stati l'avessero riconosciuta.

Gli «spazi» sabaudi, a differenza di altre realtà italiane, non scomparvero del tutto durante l'età napoleonica. Infatti, tutti gli Stati di terraferma passarono direttamente o indirettamente sotto il controllo di Parigi, mentre i Savoia mantennero il dominio sull'isola di Sardegna. Questa continuità nell'esercizio del potere permise alla dinastia dei Savoia di presentarsi, all'indomani della caduta di Napoleone, nei consessi internazionali come una piccola potenza se non vincitrice, almeno non vinta del tutto. In fondo, questa posizione facilitò l'annessione della repubblica di Genova – già prevista dai gabinetti di Londra e Pietroburgo – e permise alla corte di Torino di eludere un nuovo concordato con la Santa Sede, accettando il riordino delle diocesi con la *Beati Petri apostolorum principis*²³.

Se, dunque, da un punto di vista geopolitico, il regno di Sardegna poté vantare qualche credito in forza della sua partecipazione – ancorché non del tutto coerente – al movimento antinapoleonico, da un punto di vista dinastico casa Savoia, nel suo ramo principale, si trovò di fronte al delicato nodo della successione. Infatti, fu chiaro che con la morte dei figli di Vittorio Amedeo III si sarebbe esaurita la linea principale facendo

²⁰ P. Rosanvallon, 1994, 251.

²¹ L. Bulferetti, 1940, 531.

²² U. Castagnino Berlinghieri, 2006, 50.

²³ E. Mongiano, 2015.

salire al trono la linea dei principi di Carignano nella persona di Carlo Alberto educato alla corte di Napoleone.

3. La successione sabauda al Congresso di Vienna

Il Congresso di Vienna, al quale parteciparono le quattro nazioni europee vincitrici insieme ad altre delegazioni di altri Stati, ebbe inizio nel novembre 1814 e si concluse il 9 giugno 1815, con l'intento di offrire un nuovo assetto all'Europa dopo l'avventura napoleonica. Tra i temi che vennero trattati nelle sale del castello di Schönbrunn si ebbe, anche, quello della successione della regia eredità di casa Savoia, molto caro – tra gli altri – alla delegazione austriaca guidata dal principe Klemens von Metternich. Infatti, fu chiaro, ormai, che sia il principe regnante Vittorio Emanuele I sia i suoi due fratelli, Carlo Emanuele IV e Carlo Felice, non fossero in grado di garantire una discendenza maschile alla dinastia²⁴.

Fin dai primi anni del XIX secolo, le preoccupazioni della Corte di Vienna si concentrarono sul fatto che con la legge salica vigente nei territori sabaudi, alla morte dell'ultimo discendente maschio del ramo principale di casa Savoia, si sarebbero attribuiti tutti i diritti successori al ramo Carignano, rappresentato dal giovane Carlo Alberto²⁵. Quest'ultimo, essendo cresciuto alla corte imperiale di Napoleone e avendone assorbito gli ideali, ingenerò nella cancelleria austriaca una forte preoccupazione in quanto si temeva che il regno di Sardegna finisse in mano a un sovrano che avrebbe riesumato lo spirito e le idee della Francia napoleonica²⁶.

La prima soluzione che balenò nella mente del principe Metternich fu quella di unire in matrimonio l'arciduca Francesco IV con la principessa Maria Beatrice, primogenita di Vittorio Emanuele I, così da far rientrare gli Stati sabaudi in un'orbita austriaca²⁷. La proposta incontrò i favori della regina di Sardegna Maria Teresa d'Austria-Este che, auspicando un legame più stretto con la corte d'origine, accelerò le trattative nuziali²⁸. Pianificato il matrimonio in funzione delle mire espansionistiche asburgiche, Maria Beatrice, che pare avesse pianto alla notizia²⁹, aprì le porte alla pretesa al trono da parte del suo futuro marito³⁰. Fu così che, il 20 giugno 1812, Maria Beatrice sposò lo zio materno Francesco, arciduca d'Asburgo-Este.

Le nozze furono celebrate nella cattedrale di Cagliari, città in cui la famiglia reale si trasferì dopo la perdita dei territori continentali, ma già nel luglio 1813 Maria Beatrice e

²⁴ N. Bianchi, 1865, 253.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ D. Perrero, 1889, 66.

²⁸ N. Bianchi, 1865, 259.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ D. Perrero, 1889, 25-27.

Francesco IV lasciarono la Sardegna per risiedere temporaneamente in Austria. Alla sconfitta di Napoleone e al suo conseguente esilio all'isola d'Elba, Francesco IV nell'estate del 1814 divenne il duca di Modena, Reggio e Mirandola.

In conformità con gli obiettivi prefissati per il proprio matrimonio, Francesco IV, chiamato al trono di Modena, si mise subito a cercare di ricavare qualche vantaggio dall'unione con la figlia del re di Sardegna³¹. A tal proposito egli spedì una nota confidenziale indirizzata al principe Metternich nella quale chiese di possedere un porto sul Mediterraneo al fine di facilitare le comunicazioni con l'isola di Sardegna. Egli affermò che:

«siccome sembra stabilito che la Repubblica di Genova non debba venir restaurata, e che la città e il territorio della medesima abbiano a servire di compenso al re di Sardegna, si propone che la porzione del suddetto territorio rinchiuso fra la punta della Manera e la frontiera del ducato di Massa venga assegnato al duca di Modena»³².

Inoltre, aggiunse che «il duca di Modena acquisterebbe poveri paesi montuosi: ma grande sarebbe per lui, quanto per l'Austria, il vantaggio d'avere una frontiera che col porto della Spezia toccherebbe il mare»³³.

Francesco IV, non limitandosi ad avanzare tali domande, volse pure lo sguardo agli antichi possedimenti della Chiesa, protestando sulla mancata cessione del ferrarese – terra contesa da secoli – e chiedendone la restituzione ai monarchi congregati in Vienna o, almeno, l'assegnamento di qualche altro territorio³⁴.

Le azioni e le manipolazioni segrete compiute dalla corte di Vienna e dall'arciduca Francesco d'Asburgo-Este per sostituire la linea successoria di casa Savoia, spogliando il ramo di Carignano dalla regia eredità, non rimasero occulte ai Borboni di Napoli e di Francia³⁵. Non a caso, Talleyrand, in forza delle istruzioni inviategli dal re Luigi XVIII sulla volontà da parte dell'Austria di «possedere o direttamente o per mezzo de' suoi arciduchi tutta la parte settentrionale»³⁶, una volta giunto a Vienna, non tardò a tastare il terreno, richiedendo sull'argomento un incontro privato con Filippo Antonio Asinari di San Marzano, rappresentante sardo al Congresso.

Lord Castlereagh mostrò di nutrire gli stessi sospetti del plenipotenziario francese e proprio per questo anch'egli chiese un colloquio con il legato sardo durante il quale il ministro inglese sottolineò, da un lato, l'importanza di concludere l'unione dell'ex

³¹ N. Bianchi, 1865, 260.

³² *Ivi*, 44.

³³ *Ibidem*.

³⁴ D. Perrero, 1889, 79.

³⁵ N. Bianchi, 1865, 42.

³⁶ *Ivi*, 109.

repubblica di Genova agli Stati sabaudi e, dall'altro, di fissare l'ordine di successione alla eredità della casa Savoia³⁷.

Dopo questi incontri preliminari, il marchese di San Marzano, preoccupato da tali ragionamenti, decise di darne notizia al Re il quale, nonostante i dubbi nutriti sul principe di Carignano, lasciò ai suoi ministri la piena facoltà di prendere tutte le migliori cautele per porre al sicuro i diritti successori di Carlo Alberto.

Lo stesso Alessandro Vallesa, il quale diresse la Segreteria per gli affari esteri, nutrì forti sospetti sul duca di Modena e sulle sue occulte ambizioni³⁸. Per tale ragione incaricò il conte Galeani Napione di Cocconato e il conte Prospero Balbo di estendere una memoria nella quale si affermasse che l'ordine di successione di casa Savoia si basava espressamente sulla legge salica – parte integrante, da secoli, del diritto pubblico europeo – e che a essa, nonostante il nuovo assetto dell'Europa progettato a Vienna, si dovesse conformare la linea successoria³⁹. Ottenuta tale memoria il Vallesa ne informò immediatamente il re Vittorio Emanuele I al fine di preparare ogni mossa utile a mettere al sicuro, da ogni eventuale contestazione, l'ordine di successione alla corona sarda⁴⁰.

Ciononostante, le preoccupazioni dei ministri francesi in ordine alla questione della successione sabauda furono accentuate dal fatto che il principe Metternich non volle che nei lavori congressuali si facesse menzione di tale argomento⁴¹. Pertanto, il plenipotenziario francese, con l'appoggio di Nesselrose e Castlereagh, accordandosi preventivamente con il delegato sabauda, chiese formalmente che, in conformità di quanto si era praticato negli antecedenti trattati, si stabilisse, nella parte relativa all'unione di Genova con gli Stati sardi, il modo di successione di casa Savoia⁴². Di fronte a tali richieste al principe Metternich non rimase che «far buon viso a cattivo gioco» e, pertanto, nessuna obiezione venne fatta in merito⁴³. In questo modo la corte di Vienna fu costretta a nascondere i suoi reali progetti sulla questione della regia eredità sabauda e a fingere la più spontanea arrendevolezza⁴⁴. A fronte dei progressi fatti sull'argomento, il San Marzano inviò un dispaccio al Re nel quale si evidenziò come le potenze europee avessero confermato la linea di successione della corona di Sardegna, così come prevista dalla corte di Torino.

Nel frattempo, nonostante gli ottimi risultati ottenuti dai suoi plenipotenziari a Vienna, Vittorio Emanuele I non riuscì a tranquillizzarsi sul conto del principe di

³⁷ Österreichisches Staatsarchiv (d'ora in poi AT-OeStA), HHStA, Lettera del 4 ottobre 1814 dal San Marzano al re Vittorio Emanuele I, ST. K. Kongressakten mazzo 14, fascicoli 2, 4, 6.

³⁸ AT-OeStA, HHStA, Dépêche 15 ottobre 1814 du comte de Vallaise ministre secretaire d'Etat du Roi de Sardaigne au marquis de San Marsan, Sardinien, mazzo 48.

³⁹ N. Bianchi, 1865, 111.

⁴⁰ D. Perrero, 1889, 70.

⁴¹ AT-OeStA, HHStA, Lettera del 22 ottobre 1814 dal San Marzano al re Vittorio Emanuele I, ST. K. Kongressakten, mazzo 14, fascicoli 4, 6.

⁴² AT-OeStA, HHStA, Lettera del 15 novembre 1814 dal San Marzano al re Vittorio Emanuele I, ST. K. Kongressakten, mazzo 14, fascicoli 4, 6.

⁴³ F. Lemmi, 1940.

⁴⁴ *Ibidem*.

Carignano, futuro e oramai certo erede della corona. Infatti in una lettera indirizzata al fratello, Vittorio Emanuele espresse tutte le sue preoccupazioni sul giovane affermando che «nous aurons beaucoup à faire pour lui écrire les mauvaises impressions de l'éducation libérale reçues par sa mère sous la direction de laquelle il est resté jusqu'à l'âge de seize ans»⁴⁵.

Carlo Alberto fu una delle figure più complesse ed enigmatiche della storia sabauda. La diffidenza di Carlo Felice nei suoi confronti maturò ben prima del 1821 e fu motivata dalla sostanziale, e mai risolta, estraneità del giovane al senso e ai simboli della monarchia sabauda. Infatti, Carlo Alberto fu educato in Francia per divenire, al più, un ufficiale dell'Impero, la sua formazione non fu quella di un futuro Re e, tanto meno, quella d'un italiano.

Non è questa la sede per proporre una rilettura completa della figura dell'«italo Amleto»⁴⁶, ma certamente il suo ruolo fu determinante. Pertanto, qualche riflessione sul profilo del primo sovrano di casa Savoia-Carignano può essere utile.

4. La giovinezza di Carlo Alberto

Carlo Alberto nacque a Palazzo Carignano a Torino, figlio di Carlo Emanuele e di Maria Cristina Albertina di Sassonia⁴⁷. Carlo Alberto apparteneva ai Carignano, il ramo cadetto dei Savoia discendente dal capostipite Tommaso Francesco, figlio di Carlo Emanuele⁴⁸.

Il padre di Carlo Alberto, Carlo Emanuele di Carignano, aveva combattuto con onore nelle campagne del 1793 e 1794 contro i francesi, fu educato in Francia e non rimase indifferente alle idee che dominavano in quegli anni. Quanto a Maria Cristina, non si preoccupò mai di celare le sue simpatie per la Francia rivoluzionaria⁴⁹.

Con l'arrivo dei francesi nel 1798, inizialmente, i principi di Carignano preferirono restare a Torino aderendo al nuovo regime, ma le alterne vicende militari e politiche li spinsero, dopo poco, a trasferirsi a Chaillot, presso Parigi⁵⁰. Il 16 agosto 1800 Carlo Emanuele di Carignano morì improvvisamente. La sua scomparsa fece aumentare in Vittorio Emanuele I, Re dal 1802, e nel fratello, Carlo Felice, i timori per l'influenza che la madre, filonapoleonica, avrebbe esercitato sul suo primogenito⁵¹. Il sovrano sabauda,

⁴⁵ AT-OeStA, HHStA, Lettera del 26 ottobre 1816 dal re Vittorio Emanuele I al fratello Carlo Felice, StAbt Italienische Staaten Sardinien, marzo 38.

⁴⁶ G. Marsengo, G. Parlato, 1982.

⁴⁷ S. Bertoldi, 2000, 26-27.

⁴⁸ C.A. Costa De Beauregard, 1889.

⁴⁹ A. Andreozzi, 1850, 18-22.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ I. Montanelli, R. Gervaso, 2010.

infatti, pur di ottenerne l'affidamento, ventilò anche la minaccia⁵² di non sostenere i diritti di Carlo Alberto contro una pretesa avanzata da Giuseppe Maria, figlio di Eugenio di Carignano conte di Villafranca. Nonostante tale intimidazione, Maria Cristina non accolse l'invito dei Savoia ad affidare loro il figlio per educarlo secondo i canoni conservatori⁵³.

All'età di 12 anni Carlo Alberto fu ricevuto da Napoleone Bonaparte che gli conferì, con un decreto imperiale del 1810, il titolo di conte dell'Impero, una rendita vitalizia di 100.000 franchi⁵⁴ e «l'obligation d'avoir un hôtel situé dans notre ville de Paris, et dont la valeur ne pourra être moindre de celle de deux années du revenu du dit majorat»⁵⁵.

Nel 1812 il giovane entrò nel collegio San Stanislao a Parigi⁵⁶, scuola dove rimase però due anni. Infatti, nel marzo 1812 la principessa di Carignano, forse anche a causa della «mauvaise hueur impériale»⁵⁷, si trasferì da Parigi a Ginevra con il figlio. Fu proprio qui che, dal marzo 1812 al dicembre del 1813, venne affidato al pastore protestante Jean-Pierre Etienne Vaucher, «devoto»⁵⁸ o almeno «un ardente ammiratore del Rousseau»⁵⁹.

Alla sconfitta di Napoleone nella battaglia di Lipsia nell'ottobre 1813, la famiglia lasciò Ginevra nel timore dell'arrivo degli austriaci e tornò in Francia⁶⁰. Nel dicembre del 1813 Carlo Alberto tornò al collegio di San Stanislao e vi rimase fino al gennaio successivo, quando, con l'intento di diventare ufficiale di carriera, entrò nel liceo militare di Bourges⁶¹. Nel frattempo, gli avvenimenti politico-militari incalzarono: Parigi venne occupata a fine marzo e l'Imperatore abdicò il 6 aprile⁶².

Uscito definitivamente di scena Napoleone, il 16 maggio 1814 Luigi XVIII, nuovo re di Francia, festeggiò il ritorno dei Borbone e Carlo Alberto dovette rinunciare ai benefici ottenuti con il vecchio regime⁶³.

Ristabilita la pace in Europa, il giovane, con il consenso della madre, lasciò Parigi e giunse a Torino il 25 maggio 1814⁶⁴. Qui fu ricevuto benevolmente dal re Vittorio Emanuele I e dalla consorte Maria Teresa d'Asburgo-Este⁶⁵. Carlo Alberto era ora l'erede presuntivo al trono dato che sia il re, Vittorio Emanuele I, che suo fratello, Carlo Felice, erano rimasti senza eredi maschi⁶⁶.

⁵² D. Perrero, 1889, 27.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ E. Costa, 1971.

⁵⁵ *Ivi*, 469-566.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ N. Rodolico, 1930, Vol. I, 337.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ivi*, 24.

⁶³ A. Andreozzi, 1850, 27.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ G. Oliva, 1998, 349.

⁶⁶ Deceduto il secondogenito maschio a tre anni a Vittorio Emanuele I rimanevano quattro figlie, ma la legge di successione salica vigente nel regno di Sardegna non consentiva loro di salire al trono. Il fratello, Carlo Felice, invece non aveva avuto figli.

Vittorio Emanuele I, fin da subito, cercò di provvedere alla educazione del principe con l'intento di cancellare le influenze degli anni ginevrini e parigini. Per tale ragione gli furono assegnati dei tutori che correggessero le sue idee liberali⁶⁷: dapprima il conte Filippo Grimaldi del Poggetto, religiosissimo, e poi, quando questi fallì, il cavaliere Policarpo Cacherano d'Osasco⁶⁸.

L'unico personaggio che riuscì a influire positivamente su Carlo Alberto fu l'ex sovrano Carlo Emanuele IV che il principe incontrò in un convento a Roma nell'aprile del 1817⁶⁹.

La corte sabauda, inoltre, per evitare derive francofile, se non addirittura «rivoluzionarie», intraprese un'interessante politica matrimoniale. Al fine di dare una sorta di «equilibrio interiore» al futuro re di Sardegna⁷⁰, si decise che Carlo Alberto si sarebbe unito in matrimonio con Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, figlia del granduca Ferdinando III di Toscana e parente della regina di Sardegna Maria Teresa D'Asburgo-Este. Pertanto, espletate le prime formalità, il principe partì a marzo del 1817 e il 30 settembre dello stesso anno furono celebrate a Firenze, in Santa Maria del Fiore, le nozze. Rispetto a tale matrimonio il Re scrisse a suo fratello Carlo Felice:

«J'ai lu avec le plus grand plaisir que vous êtes très content de la princesse Teresa, qui, je l'espère, formera le bonheur du prince de Carignano à tous égards, semblant m'être beaucoup retourné, et vu qu'il possède toutes les qualités morales et physiques qui peuvent affecter son âme et l'arrêter en bonne santé»⁷¹.

Il 14 marzo 1820 Maria Teresa diede alla luce l'erede, Vittorio Emanuele, futuro primo re d'Italia⁷². Il re Vittorio Emanuele I, come segno di stima e riconoscimento, nominò il 12 settembre dello stesso anno Carlo Alberto comandante dell'artiglieria.

5. Il coinvolgimento nei moti del '21 e l'abdicazione del re Vittorio Emanuele I

Com'è noto, Carlo Alberto ebbe una personalità molto complessa e fu proprio in questi anni che ebbe anche una profonda crisi religiosa. Ne fu artefice l'amicizia con il diplomatico francese Jean Louis de Douhet d'Auzers e la già citata visita a Roma, nel 1817, a Carlo Emanuele IV. I pochissimi anni che separarono il matrimonio dagli avvenimenti del '21 furono però i più sereni per Carlo Alberto. Per mezzo di Giacinto di Collegno, divenuto suo scudiero nel 1816, si avvicinò a un gruppo di giovani, fra cui

⁶⁷ N. Rodolico, 1936, Vol. II, 34.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ N. Bianchi, 1865, 262.

⁷¹ AT-OeStA, HHStA, Lettera del 10 maggio 1817 dal re Vittorio Emanuele I al fratello Carlo Felice, StAbt Italienische Staaten Sardinien, marzo 38.

⁷² A. Andreozzi, 1850, 33.

Cesare e Ferdinando Balbo, che avevano costituito, nel 1804, l'Accademia dei Concordi⁷³. Furono questi giovani a proporre a Carlo Alberto, come segretario, il letterato Alberto Nota che riuscì a stabilire alcuni contatti tra il principe e alcuni letterati di gran fama, fra cui Monti e Giordani, che non risparmiarono lodi allo «astro sorgente»⁷⁴. Probabilmente questi non inusuali giudizi adulatori, da parte di rappresentanti autorevoli del mondo della cultura, contribuirono a creare attorno alla figura del principe una aspettativa che avrà esiti «traumatici» e «drammatici».

Su questo punto i due saggi di Narciso Nada sui moti del 1821⁷⁵ chiariscono il comportamento di Carlo Alberto verso i rivoluzionari che attendevano da quest'ultimo la legittimazione ad agire. Vi sono infatti due tesi: quella che assolve completamente Carlo Alberto fino a farlo prigioniero delle scelte dei vari Santa Rosa, Provana e quella che lo accusa di doppiezza nei loro confronti. Nada, nei suoi testi, sceglie una interpretazione mediana consistente nel riconoscere un primitivo appoggio alle volontà, un po' nebulose per la verità, dei giovani nobili e un successivo irrigidimento legittimista concretatosi nell'aderire «ai piani dei congiurati se avessero trovato qualche consenso da parte del sovrano»⁷⁶.

A seguito dei moti di Cadice del 1820, il re Ferdinando VII di Spagna fu costretto a riconcedere la costituzione del 1812. In molti Stati europei si accese così la speranza di ottenere analoghe concessioni dai rispettivi sovrani⁷⁷.

Fenomeni insurrezionali scoppiarono a Napoli, a Palermo e a Torino si ebbero i primi disordini⁷⁸. L'intenzione dei congiurati non fu quella di danneggiare la monarchia sabauda, bensì di costringerla a concedere riforme che avrebbero avvicinato il popolo al sovrano.

Gli inizi del 1821 non furono tranquilli in Piemonte e le voci di un imminente tentativo rivoluzionario, al quale fu associato il nome di Carlo Alberto, divennero più numerose e insistenti⁷⁹. Il giorno successivo alla partenza di Carlo Felice da Torino, il 5 marzo, vennero effettuati i primi arresti sulla base di alcune lettere sequestrate che menzionavano, fra l'altro, anche il principe di Carignano.

Il 7 marzo Vittorio Emanuele I partì per Moncalieri dopo aver avuto ampie assicurazioni da Carlo Alberto⁸⁰. L'11 marzo si riunì il Consiglio della Corona per affrontare il problema della costituzione e in quella sede sembrerebbe che Carlo Alberto si sia dimostrato favorevole alla concessione di una costituzione, purché diversa da quella spagnola. La decisione sembrò già presa quando il conte di San Marzano, reduce da

⁷³ A. Brofferio, 1849, Vol. 1, 131-137.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ G. Marsengo, G. Parlato, 1982, 32.

⁷⁶ *Ivi*, 33.

⁷⁷ P. Casana Testore, N. Nada, 1984.

⁷⁸ A. Ferrari, 1937.

⁷⁹ N. Bianchi, 1865, 263.

⁸⁰ S. Bertoldi, 2000, 27-28.

Lubiana, dichiarò che mai le grandi potenze avrebbero tollerato la concessione di una costituzione di qualsiasi genere⁸¹.

A questo punto gli avvenimenti precipitarono: mentre il Re con il principe di Carignano stava per partire per Asti per raccogliervi le truppe fedeli, giunse la notizia che la cittadella di Torino si era ribellata⁸². Il 12 marzo Vittorio Emanuele I convocò i ministri per comunicare loro la decisione di abdicare a favore di Carlo Felice affidando, nell'attesa del rientro del fratello da Modena, la reggenza a Carlo Alberto⁸³. Per l'intera giornata del 13 il reggente fu sottoposto a fortissime pressioni da parte dei rivoluzionari affinché concedesse la costituzione spagnola⁸⁴.

La sera di quello stesso giorno Carlo Alberto, al fine di evitare una guerra civile, firmò il proclama annunciando la concessione della costituzione spagnola del 1812 con riserva dell'approvazione del Re.

Tale decisione non piacque a Carlo Felice che con un successivo proclama dichiarò «nullo qualunque atto di sovrana competenza che possa essere stato fatto o farsi ancora dopo l'abdicazione»⁸⁵ di Vittorio Emanuele I, non emanato da Carlo Felice o dallo stesso «espressamente sanzionato»⁸⁶.

Di fronte all'evidente sconfessione della reggenza, Carlo Alberto convocò il Consiglio dei ministri comunicando la sua decisione di dimettersi, ma dovette rinunciarvi per il rifiuto dei ministri di assumere il potere in una situazione che stava precipitando verso la guerra civile.

Il 21 marzo per ordine di Carlo Felice, il principe lasciò il palazzo Carignano. Giunto a Novara il giovane ricevette un dispaccio del Re che gli ordinava di partire subito per la Toscana: lo aspettava una sorta di esilio⁸⁷.

Il re Carlo Felice, che intanto aveva chiesto e ottenuto aiuto dall'Austria per ristabilire l'ordine, si incontrò a Lucca con suo fratello Vittorio Emanuele I. I due si intrattennero a lungo sulla condotta del nipote, il quale fu giudicato responsabile della cospirazione.

Carlo Felice convinto moralmente della colpevolezza di Carlo Alberto cercò in tutti i modi di escluderlo dalla successione a favore del figlio Vittorio Emanuele. A tale piano però furono contrari non soltanto il conte de La Tour, che aveva sostituito nel luglio 1822 il conte Della Valle alla Segreteria degli esteri, ma le stesse grandi potenze. Infatti, il principe Metternich, temendo che i diritti successori sarebbero potuti passare a Francesco IV, duca di Modena, invitò Carlo Felice a recedere dai suoi propositi. Nacque, così, il piano di Carlo Felice: Carlo Alberto avrebbe combattuto in Spagna i liberali al fine di scavare un solco definitivo tra il principe e i costituzionali piemontesi e,

⁸¹ A. Andreozzi, 1850, 52-53.

⁸² C. Torta, 1908.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ G.S. Pene Vidari, 2015, 559-582.

⁸⁵ N. Nada, 1980.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ S. Bertoldi, 2000, 104-106.

successivamente, il giovane si sarebbe sottoposto a un solenne giuramento di rispetto delle leggi fondamentali del regno sabauda⁸⁸.

Il 12 maggio 1823 Carlo Alberto, con il benestare sia di Carlo Felice che di Vittorio Emanuele I, s'imbarcò per la Spagna. Il giovane principe fu tra i primi a penetrare nel Trocadero dove Ferdinando VII, liberato, si compiacque con lui. Il 2 settembre ci fu una grande parata militare, dopo la quale, davanti alle truppe schierate, il duca d'Angoulême decorò Carlo Alberto con la Croce dell'Ordine di San Luigi⁸⁹.

Di fronte al riscatto internazionale, Carlo Felice decise che era venuto il momento di far tornare Carlo Alberto a Torino. Al principe venne però fatto sottoscrivere un giuramento nel quale si sarebbe impegnato «a rispettare e a mantenere religiosamente, quando salirà al potere, tutte le leggi fondamentali della monarchia, che ne hanno fatto durante i secoli la felicità e la gloria»⁹⁰, nonché a istituire un Consiglio di Stato⁹¹.

Tornato a Torino da erede al trono Carlo Alberto si preparò a regnare soggiornando nel castello Reale di Racconigi. Nel frattempo, la salute di Carlo Felice ebbe un drastico tracollo aprendo al principe la strada per il trono. Dopo averlo fatto chiamare, il 24 aprile 1831, il sovrano, davanti ai suoi ministri, disse: «Ecco il mio erede e successore, sono sicuro che farà il bene dei suoi sudditi»⁹².

Alla morte dello zio, così come stabilito, Carlo Alberto, con il titolo di principe di Carignano, divenne re di Sardegna e vi rimase fino al 1849⁹³.

6. Considerazioni sul regno di Carlo Alberto

L'ascesa al trono di Carlo Alberto fu alla base di una nuova stagione di riforme tese a uniformare la normativa interna andando a eliminare, per quanto possibile, gli antichi ordinamenti che differivano per i vari *pays* dello Stato. Infatti, mentre i suoi due diretti predecessori (Vittorio Emanuele I e Carlo Felice) cresciuti in Antico Regime non avevano interesse a superare la pluralità di realtà in cui il solo punto unificante era il monarca e la sua corte; il primo sovrano della dinastia Savoia-Carignano, di una generazione culturale successiva cresciuta all'ombra di Napoleone, volle edificare uno Stato unitario⁹⁴. Eppure, nonostante gli sforzi profusi da Carlo Alberto sia da un punto di vista politico che ideale e culturale, il regno di Sardegna nel 1848 si presentò ancora come uno Stato policentrico formato da realtà differenti e in cui convivevano istanze anche molto distanti tra loro⁹⁵. Si pensi – ad esempio – al dualismo tra la città di Genova, proiettata sul mare, di tradizione

⁸⁸ A. Comandini, 1990, 1210.

⁸⁹ S. Bertoldi, 2000, 141-142.

⁹⁰ C. Ghisalberti, 1974.

⁹¹ F. Lemmi, 1931, 250.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ P. Bianchi, A. Merlotti, 2017.

⁹⁵ C. Ghisalberti, 2020.

repubblicana che rimase un punto di riferimento per patrioti e repubblicani, e la capitale Torino, profondamente legata alla dinastia dei Savoia e ai suoi progetti che, almeno fino ai moti del '48, non coincisero con quelli di chi voleva un'Italia unita. Solo in seguito al biennio rivoluzionario, in maniera del tutto impreveduta, il regno di Sardegna trovò un'unità mai sperimentata prima che permise ai vari governi di Vittorio Emanuele II di porre le basi per costruire la futura unità nazionale⁹⁶.

La compresenza di elementi di natura diversa che furono alla base di uno Stato, ancor più se composito e policentrico, moltiplicarono i livelli di comunicazione politico-diplomatica tra Stati.

Il primo livello fu dato dalle reti dinastiche che, pur avendo perso la centralità dell'Antico Regime, continuarono a incidere nella politica estera di uno Stato anche in funzione della nuova specificità che i sovrani assunsero nella seconda metà del XIX secolo, ovvero quella di regnare, ma non governare. Il canale ufficiale della politica estera fu però, almeno dalla metà del XV secolo, quello rappresentato dalle legazioni presenti nei rispettivi paesi europei: diplomatici di vario tipo dipendenti dal proprio sovrano coadiuvati da una vasta platea di agenti (e spie). A questi dalla fine del Settecento si aggiunse una diffusa rete consolare che, pur continuando ad avere principalmente una funzione economico-commerciale, venne progressivamente assimilata al corpo diplomatico. Un altro livello, di grande rilievo per le rivoluzioni del '48 e – più in generale – per le relazioni internazionali tra Otto e Novecento, fu quello politico-ideale. Questi livelli di relazioni internazionali emersero negli Stati sabaudi in occasione della primavera dei popoli, andando a formare interessanti incroci⁹⁷.

Partendo dalle unioni dinastiche, non pare sconveniente osservare la politica matrimoniale posta in essere nei due rami della dinastia presenti nella Restaurazione. Infatti, se pur è vero che il ramo principale fu destinato a concludersi con Carlo Felice, esso vide tra il 1812 e il 1832 quattro principesse (tutte figlie di Vittorio Emanuele I e Maria Teresa d'Austria-Este) che andarono a legarsi sia al mondo asburgico che a quello borbonico. Maria Beatrice sposò nel 1812 Francesco IV duca di Modena e Reggio, portando in dote al marito il titolo di «pretendente» al trono inglese, ma non la sperata successione al regno sardo; le gemelle Maria Teresa e Maria Anna andarono in sposa rispettivamente a Carlo Luigi Borbone-Parma (1820) e al futuro imperatore d'Austria Ferdinando I (1824), costretto ad abdicare dall'insurrezione di Vienna del 1848. L'ultimogenita Maria Cristina sposò Ferdinando II re delle Due Sicilie⁹⁸.

Significativa fu anche la rete realizzata dal ramo di Carignano. I due figli di Maria Cristina di Sassonia si legarono agli Asburgo Lorena: Carlo Alberto, come si è già detto nei precedenti paragrafi, sposò nel 1817 Maria Teresa di Toscana; mentre Maria Elisabetta convolò a nozze con l'arciduca Ranieri Asburgo-Lorena, viceré del Lombardo Veneto.

⁹⁶ R. Romeo, 1974.

⁹⁷ C. Ghisalberti, 1974.

⁹⁸ A. Pennini, 2020, 63.

Questo legame dinastico con l'Impero d'Austria si rafforzò attraverso il matrimonio di Vittorio Emanuele II con la cugina Adelaide di Asburgo-Lorena, figlia di Elisabetta e Ranieri. Ferdinando di Savoia, invece, fece rinascere il legame con la casa di Sassonia sposando, nel 1850, Elisabetta.

La dinastia, dunque, seguendo schemi tradizionali sembrò orientata a mantenere un rapporto di equilibrio tra la casa d'Austria e quella di Borbone, con una leggera preponderanza della prima sulla seconda. Questo fatto si riverberò anche nella politica nelle istituzioni diplomatiche. Esse, infatti, fin dalla loro nascita e confermate dalla loro istituzionalizzazione del 1717, videro una forte presenza del sovrano e, parallelamente, una rete leggera di ambasciatori⁹⁹. Infatti, principalmente per motivi economici, ma anche per questioni di «rango», furono rare le ambasciate intese in senso contemporaneo, mentre si predilessero legazioni straordinarie a lungo termine gestite da un ministro plenipotenziario. Tale concezione si ebbe ancora nel sistema diplomatico sardo descritto nel *Calendario pe' regi stati* del 1848. Il solo ad avere il titolo di ambasciatore risultò essere Antonio Brignole Sale reggente la legazione sarda di Parigi. Ministri plenipotenziari si ritrovano invece in Austria, in Baviera, in Belgio, presso la Confederazione Germanica, nelle Due Sicilie, in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi, in Prussia, a Roma, in Russia, in Sassonia, in Spagna (al tempo vacante) e in Svizzera. Vi furono poi un residente (a Firenze), due consiglieri di Legazione (in Brasile e presso la Sublime Porta) e quattro incaricati d'affari (Argentina, Danimarca, Portogallo, Stati Uniti)¹⁰⁰.

Diversa fu invece la capillare presenza di consoli sardi nei principali porti e mercati d'Europa e delle Americhe. Frutto della «fusione» con l'antica repubblica di Genova, il sistema consolare sabauda fu presente in tutti i quadranti decisivi per uno Stato di medio cabotaggio nella prima metà dell'Ottocento. In forza dei regolamenti emanati da Vittorio Emanuele I nel 1815 i consoli vennero inquadrati all'interno del sistema diplomatico e, soprattutto per quanto riguarda l'America latina e il Levante, essi cumularono le funzioni economico-commerciali a quelle di veri e propri agenti diplomatici. In questo senso e in vista dei futuri sviluppi diplomatici vanno letti gli accordi commerciali con Nuova Granada e con il Brasile, ma soprattutto l'apertura del porto di La Spezia alle navi statunitensi¹⁰¹.

Conclusioni

La Restaurazione, età che ebbe inizio intorno al 1814, venne definita come quel processo di ristabilimento del potere dei sovrani assoluti in Europa, cosiddetto *Ancien Régime*, dopo la Rivoluzione francese e la sconfitta di Napoleone¹⁰².

⁹⁹ B. Decourt-Hollender, M. Ortolani, A. Pennini, 2019, 91-96.

¹⁰⁰ A. Pennini, 2020, 64.

¹⁰¹ H. R. Marraro, 1943, 202-208.

¹⁰² G. Candeloro, 1994, 8.

All'interno e, per certi versi, all'inizio di essa si sviluppò il Congresso di Vienna che durò dal novembre del 1814 fino al giugno del 1815.

Le grandi potenze, al fine di ridisegnare la sorte dell'Europa, si riunirono nell'autunno del 1814 con l'obiettivo di riportare un sistema di equilibri reciproci fra gli Stati, che facesse dimenticare la lunga instabilità causata dalla Rivoluzione francese e dall'Impero napoleonico¹⁰³.

Durante il Congresso, grazie al francese Talleyrand e all'austriaco Metternich, si affermò, come si è già avuto modo di segnalare, il fondamentale criterio ispiratore del nuovo assetto continentale e cioè il principio di legittimità. Tale presupposto ebbe l'intento di riportare sui troni i sovrani spodestati durante le turbolente vicende del precedente ventennio e, per quanto possibile, ricondurre i singoli Stati nelle frontiere del 1789¹⁰⁴.

Il Congresso di Vienna si concluse il 9 giugno 1815 con la firma apposta dalle sette potenze alleate, ad esclusione della Spagna, sull'Atto finale del Congresso. Questo fu solo un piccolo, anche se importante, episodio della storia che, come definisce Criscuolo nel suo testo, «è caratterizzata da tanti eventi, tanti tasselli tutti annodati in un complesso intreccio di fili che poi, sequenzialmente, si snodano, ciascuno connotando il proprio tempo»¹⁰⁵.

La storia, ricca di vicende come quella del Congresso di Vienna che pose fine all'età rivoluzionaria e napoleonica, non può che essere, oltre alla ricostruzione del passato, interpretazione critica di ciò che è stato. Infatti, la storiografia criticò molto l'operato del Congresso di Vienna, a partire dal nome stesso, avendolo delineato come un affare piuttosto lontano da come ci si può immaginare un Congresso oggi¹⁰⁶.

Gran parte di quello che fu creato durante Congresso di Vienna non sopravvisse a lungo.

Infatti il sistema di consultazione periodica fra i sovrani, volto a fronteggiare le emergenze, non resse a causa di un progressivo disimpegno britannico¹⁰⁷.

Tuttavia, a partire da quel momento, si affermò una tendenza alla consultazione fra le grandi potenze che rappresentò il metodo condiviso di risoluzione dei contrasti internazionali, dando vita ad una sorte di direttorio fra le grandi potenze¹⁰⁸. Si stabilì allora il sistema del cosiddetto «concerto europeo» delle cinque maggiori potenze, con l'ammissione della Francia nel 1818, che resse il continente fino ai primi anni del XX secolo¹⁰⁹.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ P. Vergani, 1818, 30.

¹⁰⁵ V. Criscuolo, 2015, 5.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ *Ivi*, 36.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

Dopo la sconfitta di Napoleone i Savoia ritornarono negli «Stati di Terraferma» e ciò sembrò garantire il ritorno al principio sovranazionale degli Stati sabaudi.

In realtà l'avvento al trono del ramo dei Carignano segnò la progressiva fine di tale realtà. Infatti, Carlo Alberto sviluppò una politica «nazionale» e italiana che fece scomparire quella realtà statale su cui il ramo principale della dinastia, estintosi con Carlo Felice, regnò per otto secoli.

Dalla pubblicazione di quanto resta del diario del segretario di Carlo Alberto è possibile cogliere quali fossero le reali intenzioni del principe di Carignano. Egli non disse di voler essere re d'Italia, ma di voler essere considerato un re italiano¹¹⁰ affermando che «Ah, comme il me plairait de l'être! [...] Ce serait le plus beau royaume du monde»¹¹¹.

Come si è già avuto modo di segnalare nei paragrafi precedenti, l'avvento al trono del ramo cadetto dei Savoia-Carignano con un personaggio quale Carlo Alberto, la cui educazione s'era compiuta quasi interamente al di fuori della tradizione sabauda, fu veramente un punto di svolta nella storia della dinastia e dei suoi Stati. Infatti, sino ad allora, i Savoia furono attenti a non aderire mai in maniera esclusiva a un principio di nazionalità (in particolare Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I si definirono sempre principi tedeschi), mentre Carlo Alberto fu promotore d'una svolta italiana che iniziò con una rivoluzione storiografica, tanto forte da negare storie, costumi, pratiche e riti seguiti per secoli: un processo necessario per porsi alla testa dell'impresa d'unificazione italiana¹¹².

Carlo Alberto, nonostante «non piacque al gabinetto di Vienna per il suo animo franco e leale»¹¹³, divenne nel 1831, alla morte dello zio Carlo Felice, re di Sardegna fino al 1849. Tale successione venne sancita, malgrado il malcontento austriaco, con l'inserimento di un articolo nell'Atto finale del Congresso dal seguente tenore:

«Les états [...] se réunissent avec ceux de Sa Majesté le roi de Sardaigne, pour être avec eux possédés en toute souveraineté, propriété et succession, hommes masculins par ordre de primogéniture dans deux branches de la maison, c'est-à-dire la branche Savoia-Carignano»¹¹⁴.

¹¹⁰ D'altra parte, nel preambolo dello Statuto avrebbe chiamato «itala nostra corona» quella che gli accingeva, e non quella cui ambiva.

¹¹¹ P. Gentile, 2015, 135.

¹¹² P. Bianchi, A. Merlotti, 2017, 8.

¹¹³ A. Andreozzi, 1850, 32.

¹¹⁴ F. Lemmi, 1931.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANDREOZZI Alfonso, 1850, *Vita di Carlo Alberto*. Federico G. Crivellari e c. Editori, Torino.

BERTOLDI Silvio, 2000, *Il Re che tentò di fare l'Italia. Vita di Carlo Alberto di Savoia*. Rizzoli, Milano.

BIANCHI Nicomede, 1865, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, Vol. I. Dall'unione tipografico-editrice, Torino.

BIANCHI Paola, MERLOTTI Andrea, 2017, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*. Morcelliana, Brescia.

BROFFERIO Angelo, 1849, *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri - Regno di Vittorio Emanuele*, vol. 1. Stabilimento tipografico di Alessandro Fontana, Torino.

BULFERETTI Luigi, 1940, «La Restaurazione in Italia negli studi dell'ultimo ventennio». In *Rivista storica italiana*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 523-575.

BULFERETTI Luigi, 1941, *Le relazioni diplomatiche tra lo Stato sabauda e la Prussia durante il regno di Vittorio Amedeo III*. ISPI, Milano.

CANDELORO Giorgio, 1994, *Storia dell'Italia moderna. Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale (1815-1846)*, Vol. 2. Feltrinelli, Milano.

CARUTTI Domenico, 1859, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*. Eredi Botta, Torino.

CASANA TESTORE Paola, NADA Narciso, 1984, *L'età della Restaurazione. Reazione e rivoluzione in Europa 1814-1830*. Loescher, Torino.

CASTAGNINO BERLINGHIERI Umberto, 2006, *Congresso di Vienna e principio di legittimità: la questione del Sovrano militare Ordine di San Giovanni gerosolimitano, detto di Malta*. Vita e Pensiero, Milano.

COMANDINI Alfredo, 1900, «L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1825)». In ID., *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900) giorno per giorno illustrata*. Antonio Vallardi, Milano.

COSTA Emilio, 1971, «Il Regno di Sardegna nel decennio 1848-1858». In *Bibliografia dell'età del Risorgimento: In onore di Alberto M. Ghisalberti*, Vol. I. Olschki, Firenze, p. 468-566.

COSTA DE BEAUREGARD Charles Albert, 1889, *Prologue d'un règne. La jeunesse du roi Charles-Albert*. E. Plon Nourrit et C.ie, Parigi.

CRISCUOLO Vittorio, 2015, *Il Congresso di Vienna*. Il Mulino, Bologna.

DECOURT-HOLLENDER Bénédicte, ORTOLANI Marc, PENNINI Andrea, 2019, *Les Institutions, XVI^e - XVIII^e siècle*. In *Les états de Savoie. Du duché à l'unité d'Italie (1416-1861)*, sous la direction de Giuliano Ferretti, 91-96. Garnier, Parigi.

DE MAISTRE Joseph, 1858, *Mémoires Politiques et Correspondance diplomatique avec explications et commentaires historiques par Albert Blanc*. Librairie Nouvelle, Parigi.

FERRARI Aldo, 1937, *L'Italia durante la Restaurazione (1815-1849)*. Cremonese, Roma.

GENTA TERNAVASIO Enrico, 2004, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*. Jovene, Napoli.

GENTILE Pierangelo, 2015, *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagneto 1834-1849*. Carocci, Roma.

GHISALBERTI Carlo, 1974, *Dall'Antico Regime al 1848*. Laterza, Roma-Bari.

GHISALBERTI Carlo, 2020, *Storia Costituzionale d'Italia 1848-1994*. Laterza, Roma-Bari.

HORRIC DE BEUCAIRE Charles Prosper Maurice, 1899, *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution Française*, vol. XV, Savoie-Sardaigne et Mantoue, Tome II. Félix Alcan, Parigi.

KISSINGER Henry, 2013, *A World Restored: Metternich, Castlereagh and the Problems of Peace 1812-1822*. Echo Point Books & Media, Brattelboro (VT).

LEMMI Francesco, 1931, *Carlo Felice (1765-1831)*. Paravia, Torino.

LEMMI Francesco, 1940, *Sui margini del Congresso di Vienna. Diario di Ferdinando Cornacchia (Gennaio-Febbraio 1815)*. Dante Alighieri, Roma.

MARRARO Howard Rosario, 1943, «Spezia: an american naval base 1848-1868». In *Military affairs*, n. 7, 202-208.

MARSENCO Giorgio, PARLATO Giuseppe, 1982, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Vol. I A-E, Introduzione di G. Parlato. Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino.

MICOLO Frank, 1984, *Le regie costituzioni: il cauto riformismo di una piccola corte*. Giuffrè, Torino.

MONGIANO Elisa, 2015, «Concordati fra il Regno di Sardegna e la Santa Sede: dalla Restaurazione all'Unità». In *Casa Savoia e curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di Jean-François Chauvard, Andrea Merlotti, Maria Antonietta Visceglia, 327-340. Ecole Française Rome, Roma.

MONTANELLI Indro, GERVASO Roberto, 2010, *L'Italia giacobina e carbonara (1789-1831)*, vol. 7. Rizzoli, Milano.

NADA Narciso, 1980, *Dallo Stato assoluto allo Stato costituzionale. Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*. Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Torino.

OLIVA Gianni, 1998, *I Savoia. Novecento anni di dinastia*. Mondadori, Milano.

OMODEO Adolfo, 1970-1974, *Studi sull'età della Restaurazione*. Einaudi, Torino.

OSSOLA Carlo, RAFFESTIN Claude, RICCIARDI Mario (a cura di), 1987, *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*. Bulzoni, Roma.

PENE VIDARI Gian Savino, 2015, «La Costituzione di Cadice in Piemonte». In *Cadice e oltre: costituzione, nazione e libertà. La carta gaditana nel bicentenario della sua promulgazione*, a cura di Fernando García Sanz, Vittorio Scotti Douglas, Romano Ugolini, José Ramón Urquijo Goitia. Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma.

PENNINI Andrea, 2014, «All'origine di un'antica amicizia. Le relazioni anglo-sabaude tra XVII e XVIII secolo». In *Utrecht 1713. I trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia. Studi per il terzo centenario*, a cura di Gustavo Mola di Nomaglio, Giancarlo Melano, 281-290. Centro Studi Piemontesi, Torino.

PENNINI Andrea, 2018, «Bogino al servizio della “pubblica felicità”». In *Les juristes des États de Savoie (XVI^e-XIX^e) Entre modèles nationaux et science européenne*, sous la direction de Marc Ortolani, 127-143. Serre Editeur, Nice.

PENNINI Andrea, 2020, «Les révolutions de 1848 dans la diplomatie sarde». In *1848 dans les États de Savoie. Un pas vers la modernité politique*, sous la direction de Marc Ortolani, 61-69. Serre Editeur, Nice.

PERRERO Domenico, 1889, *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe di Carlo Alberto di Carignano. Studio storico su documenti inediti*. Ed. Francesco Casanova, Torino.

PITTERI Mauro, 2007, *Per una confinazione «equa e giusta». Andrea Tron e la politica dei confini della Repubblica di Venezia nel '700*. Franco Angeli, Milano.

RAVIOLA Blyhte Alice (a cura di), 2007, *Lo spazio sabaudo. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*. Franco Angeli, Milano.

RICUPERATI Giuseppe, 2001, *Lo Stato sabaudo nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*. UTET, Torino.

RODOLICO Niccolò, 1930, *Carlo Alberto principe di Carignano*, Vol. I. Le Monnier, Firenze.

RODOLICO Niccolò, 1936, *Carlo Alberto negli anni di regno: 1831-1843*, Vol. II. Le Monnier, Firenze.

ROMEIO Rosario, 1974, *Dal Piemonte Sabauda all'Italia liberale*. Laterza, Roma-Bari.

ROSANVALLON Pierre, 1994, *La monarchie impossible. Les Chartes de 1814 et de 1830*. Fayard, Parigi.

ROSSO Claudio, 1992, *Una burocrazia di antico regime. I segretari di stato dei duchi di Savoia*. Deputazione subalpina di storia patria, Torino.

SCHIPA Michelangelo, 1923, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Vol. 1. Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli.

STORRS Christopher, 2007, *War, Diplomacy and the rise of Savoy 1690-1720*. Cambridge University Press, Cambridge.

TESTA Marco, 2013, «Le prime relazioni diplomatiche tra il Regno di Sardegna e l'Impero russo: il marchese di Parella a San Pietroburgo (1783-1787)». In *Studi Piemontesi*, vol. XLII, f.2. Centro Studi Piemontesi, Torino, 527-536.

TORTA Carlo, 1908, *La rivoluzione Piemontese nel 1821*. Società Editrice Dante Alighieri, Roma-Milano.

VERGANI Paolo, 1818, *Analisi ragionata del Congresso di Vienna*, Vol. 2. Pagano, Genova.